

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

STEFANO MONTALTO
CONSULENTE ASSICURATIVO
ENTI RELIGIOSI

Tel/fax 0935.85983 - cell. 335.5921257
e-mail: piazzaarmerina@cattolica.it

Settegiorni

dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

STEFANO MONTALTO
CONSULENTE ASSICURATIVO
ENTI RELIGIOSI

Tel/fax 0935.85983 - cell. 335.5921257
e-mail: piazzaarmerina@cattolica.it

Pittore attivo in Sicilia negli ultimi decenni del sec. XV, *Cristo Risorto*, fine sec. XV-inizi sec. XVI, affresco staccato, Piazza Armerina, chiesa Sant'Andrea (a pag. 6 la descrizione dell'opera) - foto di Alessio D'Alù



Il messaggio di Pasqua

La rigenerazione dell'UOMO NUOVO

Questa Pasqua, **segnata da un evento singolare e drammatico**, possa rifondare in ciascuno un passaggio deciso ed energico finalizzato ad un **cambiamento radicale**

di Mons. Rosario Gisana

Solidarietà a senso unico



DI GIUSEPPE RABITA

L'emergenza Covid-19 fa registrare un certo regresso dei cosiddetti "odiatori" che imperversano sui social avendo sempre di che ridere su tutto e su tutti. Probabilmente, spero che sia così, ci si è resi conto che nei momenti difficili per tutti l'elemento più importante è la solidarietà, la generosità e l'impegno in favore degli altri se si vuole salvare anche la propria pelle. Non mancano comunque gli sciaccalli che cercano di buttare tutto in caciara e tentano di sfruttare la contingenza cercando di portare acqua al proprio mulino. Ma uno zoccolo duro rimane ancora, pronto a rialzare la testa non appena tutto si sarà calmato. Mi riferisco a coloro che, animati per partito preso contro la Chiesa, continuamente si lagnano del fatto che la chiesa, il Papa, i vescovi, pregano e poi si tengono le loro (presunte) immense ricchezze e non le vendono per metterle a disposizione degli indigenti e delle persone in difficoltà. Ovviamente non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e non so se questi presunti tali siano in grado di accor-

gersi delle tantissime iniziative di solidarietà, di volontariato, di generoso servizio offerto, in questi giorni di pandemia e nel silenzio discreto in tempi di normalità, a cominciare dal Papa fino all'ultimo volontario Caritas. Di proposito ho condiviso su Facebook tutti gli articoli e i post che ho incrociato di donazioni, raccolta fondi, iniziative e attività in sostegno dei poveri messe in campo dalla comunità cristiana e dalle associazioni che si ispirano alla logica evangelica, cercando di mostrare che non è proprio come si pensa e vuole far credere.

Ma ho notato anche qualcos'altro che mi inquieta. Telegiornali e giornali radio, occupati ovviamente per la gran parte del tempo dal tema coronavirus continuano a mantenere una appendice riservata allo sport e in particolare al mondo del calcio. Le cronache riportano le diatribe e le beghe di un mondo dorato che vuole rimanere tale e mantenere i suoi privilegi, con calciatori (ma anche altri sport non sono esenti come l'automobilismo, il basket e quelli dove girano un sacco di soldi) che non vogliono rinunciare ai loro ricchi contratti miliardari e non vogliono nemmeno che si decurti il loro stipendio. Un mondo che dibatte solo su quando si potrà torna-

re a giocare per alimentare una macchina miliardaria a cui centinaia di migliaia di allocchi continuano a versare denaro attraverso abbonamenti allo stadio, gadget, scommesse, abbonamenti a piattaforme televisive. Nel frattempo ci si mostra l'indiscrezione circa l'ultimo acquisto di Ronaldo avvenuto a fine marzo, in piena emergenza: una Bugatti 110 dal modico prezzo di 8,9 milioni di dollari.

Eppure non una parola di biasimo si legge sui social per questo indegno modo di affrontare l'emergenza, nessuno che faccia le pulci alle società sportive, mentre il vero sport, quello dilettantistico sembra quasi scomparire. Nessuno che chieda come mai questi ricchissimi sportivi non diano parte dei loro laut introiti per alleviare le sofferenze di coloro che in questo momento non hanno nemmeno i soldi per comprare il pane. Sarà indulgenza, stupidità oppure accanimento ideologico?

Quanto mai opportune le parole di Papa Francesco pronunciate il 6 aprile scorso in occasione della giornata mondiale dello sport: "vivete la vita con passione, trasmettete messaggi positivi alle nuove generazioni per costruire una società migliore".

Questo ci stiamo aspettando!

Editoriale

edizione ridotta

Questa pubblicazione esce in formato ridotto ed è scaricabile in pdf online su www.settegiorni.net.

In questo numero, ampio spazio all'emergenza Coronavirus con articoli che raccolgono le voci della Chiesa e della sua attività in questo tempo. Sospese, la prossima uscita.

Attendiamo di potere tornare presto a lavorare in redazione e a voi affezionati lettori formuliamo gli auguri di una serena Pasqua.

Rinvio ordinazioni

A causa dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, si comunica che l'Ordinazione Presbiterale del carissimo diacono Samuel Giuseppe La Delfa prevista per sabato 18 aprile 2020 nella chiesa Madre di Valguarnera è stata rinviata a data da destinarsi.

La comunità del Seminario chiede una preghiera per i seminaristi, affinché il Signore confermi ciascuno nel desiderio vocazionale.

La carezza nelle parole del Signore

Il messaggio del Vescovo agli operatori sanitari, lavoratori, detenuti, protezione civile



Un momento della diretta streaming dalla Cattedrale di Piazza Armerina in uno scatto di Alessio D'Alù

In questo tempo di emergenza, ogni giorno il Vescovo di Piazza Armerina celebra la santa Messa in diretta streaming sulle pagine facebook "Maria SS delle Vittorie" e "Diocesi di Piazza Armerina". Dalla Basilica Cattedrale inoltre registra e diffonde videomesaggi di vicinanza, solidarietà e preghiera a quanti, in questo tempo, sono chiusi a casa o impegnati per il bene comune.

Agli operatori sanitari in servizio in tutte le strutture sanitarie diocesane impegnati in questo tempo di emergenza

in un lavoro straordinario "più che eroico, martiriale, per usare il gergo ecclesiastico" ha detto: "Desidero che il Signore possa essere per tutti voi il vero e unico rifugio perché vi custodisca, vi aiuti, vi dia lungimiranza e anche quella prudenza necessaria per intervenire, illuminati dalla Sua sapienza oltretutto dalla vostra importanza e competenza professionale". Gisana ha più sottolineato come "stiamo soffrendo tutti, in maniera particolare i bambini, gli anziani". Parole di affetto e di esortazione nei confronti delle

famiglie "luogo da cui parte la formazione". Quindi l'appello perché "non dimenticate di esortare i ragazzi alla vicinanza con il Signore". "Potrebbe essere questa un'occasione – ha detto parlando alle famiglie – per poter ritornare a pregare insieme. Vi esorto a riprendere la preghiera prima dei pasti o ritrovarvi a leggere il Vangelo. Vi auguro un momento di ritrovo in cui rigettare le basi per dare alla famiglia quello che effettivamente è cioè la cellula di bene che è nella società".

"Vorrei che arrivasse a voi la carezza del Signore. Solo Lui può raggiungerci e donarci la pace, la serenità e soprattutto quella prospettiva di speranza che dovete a qualsiasi costo custodire, perché quando questo flagello passerà possiate tornare a lavorare come un tempo". Sono invece le parole che mons. Gisana, ha indirizzato ai lavoratori, agli artigiani, ai piccoli imprenditori, ai precari costretti a fermarsi a causa dell'emergenza Coronavirus" con l'augurio che presto possiate tornare ad essere operatori della nostra vita, della nostra storia e continuare ad essere con Lui coloro che

con il lavoro delle mani rendete sempre più tangibile il Creato". Vicinanza anche indirizzata agli operatori della Protezione Civile e della Caritas e a quanti in questa emergenza Coronavirus ogni giorno, come volontari si spendono per aiutare quanti sono in difficoltà. "Il Signore possa accompagnarvi in questi gesti samaritani". Il presule ha ricordato come "la carità è il centro della nostra vita fraterna, più facciamo del bene più percepiamo che l'altro è nella diversità, segno della presenza di Dio nella nostra vita".

"Il Signore nel suo atto liberatorio possa raggiungere i vostri cuori facendovi sentire il perdono più grande". Con questo augurio invece ha parlato ai detenuti delle tre carceri di Enna, Piazza e Gela con un pensiero anche ai direttori, agli operatori sanitari, agli educatori e agli addetti alle mense il Vescovo ha assicurato "il sostegno della mia preghiera, comprendendo quanto sia dedicato il vostro intervento che vi impegna perché i detenuti abbiano una nuova forma educativa, quindi il miglioramento della nostra società".

Guardare avanti e pensare a ricostruire

I VESCOVI DI SICILIA

Desideriamo essere pienamente partecipi di questo momento storico che ci interpella come uomini, come cristiani e come vescovi e per questo vogliamo raggiungere e abbracciare le nostre comunità, comprese quelle che vivono nelle isole minori.

Il numero impressionante di morti e di contagiati sta mettendo a dura prova la vita delle persone e la tenuta delle istituzioni. Ma siamo convinti che si stia apprendendo la dolce legge della condivisione e della compassione. Tante persone di buona volontà stanno diffondendo il sapore e la bellezza di una santità del quotidiano e di un umanesimo di prossimità.

La prova di grande professionalità e di incondizionata dedizione dei medici e del personale sanitario sta consentendo di affrontare con dignità l'emergenza, pur nella inadeguatezza delle strutture ospedaliere. Tra le tante vittime ricordiamo con commozione gli 87 medici e i 96 sacerdoti morti alla data odierna; ma i numeri sono in continuo aggiornamento, purtroppo. Con loro affidiamo tutti i morti a motivo del Covid-19 alla paterna misericordia di Dio.

Tanti altri motivi di preoccupazione angustiano il nostro cuore di Pastori, pensando ai gravissimi problemi di sopravvivenza determinati da antiche e nuove sopravvenute povertà. Il blocco delle attività produttive sta mettendo a dura prova il sistema Paese e prelude a una crisi depressiva dell'apparato economico che inciderà sullo sviluppo dei prossimi anni e sulla qualità della vita delle famiglie e, in particolare, delle nuove generazioni.

In questo contesto ci addolora tanto la sospensione della vita liturgica, delle attività pastorali e dei progetti formativi. La celebrazione della Messa nella solitudine delle nostre chiese, il digiuno eucaristico forzato dei fedeli, l'impossibilità di raccomandare a Dio le anime dei defunti e di dare il conforto della fede ai familiari nel rito delle esequie stanno turbando la vita spirituale di quanti alimentano con la Parola di Dio e i sacramenti la loro condizione di discepoli del Signore, testimoni della sua risurrezione.

È motivo di conforto, provvidenzialmente, l'attività solidale delle Caritas diocesane e di quelle parrocchiali che, unitamente a organismi di volontariato e in rapporto di collaborazione con le amministrazioni comunali, si stanno adoperando per alleviare l'indigenza di tante famiglie con la distribuzione di alimenti, offerti anche dalla generosità di singole persone e di aziende produttive. Al ricordo grato per loro associamo quello per quanti sono impegnati nelle attività che consentono gli approvvigionamenti di viveri e di quanto occorre per la vita domestica.

Queste considerazioni stanno condizionando la celebrazione della Settimana Santa che per la prima volta impedirà all'assemblea dei fedeli una vera partecipazione. Vivremo un Triduo Pasquale silente e mesto, nel quale i toni della passione non potranno trovare risoluzione nell'inno festoso dell'annuncio della Risurrezione. E allora, «offriamo ogni giorno a Dio noi stessi e tutte le nostre attività. Facciamo come le parole stesse ci suggeriscono. Con le nostre sofferenze imitiamo le sofferenze, cioè la passione di Cristo. Con il nostro sangue onoriamo il sangue di Cristo. Saliamo anche noi di buon animo sulla sua croce. Dolci sono infatti i suoi chiodi, benché duri» (San Gregorio Nazianzeno).

Guardando avanti, al tempo in cui questa drammatica prova si concluderà, dobbiamo fin da ora pensare seriamente al compito e alla missione che ci attendono, in spirito di collaborazione e con creativa lungimiranza, nell'immane opera di ricostruzione umana, sociale ed economica.

Vogliamo, però, concludere con un invito alla speranza che si fa eco delle parole di Papa Francesco nell'omelia del 27 marzo in Piazza San Pietro: «questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai».

Lo annunciamo e lo auguriamo affettuosamente a tutti, mentre di cuore vi benediciamo.

La solidarietà ai tempi del Covid-19

Un'offerta all'ospedale Chiello, dal santuario di San Filippo

AIDONE

È di 1.020 euro la somma fatta pervenire alla direzione sanitaria dell'ospedale Chiello, per l'emergenza Covid - 19, di Piazza Armerina da parte della Parrocchia Santa Maria La Cava - Santuario San Filippo apostolo di Aidone.

Nei primi giorni del mese di marzo come consuetudine, era iniziata la raccolta 'porta a porta' per i festeggiamenti in onore di San Giuseppe. Ma subito dopo il primo giorno, la raccolta era stata interrotta a causa dell'emergenza Coronavirus, che con il DPCM tra le altre cose sospendeva tutte le manifestazioni con assembramento di persone, comprese le manifestazioni religiose. Con il 'precipitare' dell'emergenza, la Confraternita di San Giuseppe ha chiesto al parroco don Carmelo Cosenza di destinare la somma raccolta 443,65 euro all'ospedale di Piazza Armerina. Il parroco ha subito accolto la proposta, integrando la raccolta con fondi della parrocchia arrivando alla somma di 1.000 euro ai quali si è aggiunta prima della consegna un'offerta di 20 euro. È così di 1.020 euro il totale della somma destinato all'ospedale Chiello di Piazza Armerina per l'acquisto di mascherine FFP3 per fronteggiare il Covid - 19

MAZZARINO

Dal Comune il sindaco ha comunicato che le Confraternite della Madonna del Mazzone e la Confraternita del Rosario il primo aprile scorso hanno consegnato al Comune circa 2000 mascherine e 2000 paia di guanti. Questi dispositivi di sicurezza sono stati consegnati alla Protezione Civile, alla Croce Rossa e all'associazione Interforze per essere distribuiti ai cittadini che ne erano sprovvisti.



+ famiglia

Essere famiglia

DI IVAN SCINARDO

In questi giorni di clausura forzata vengono in mente vecchi ricordi delle nonne che impastavano in casa la pasta o la pizza. Ed effettivamente nei banchi dei supermercati è esaurita proprio la farina e il lievito fresco. Gli impiegati non comprendono perché, quando arrivano le scorte, le persone riempiono i carrelli di farina, come se da un momento all'altro dovesse scattare il coprifuoco. La situazione è difficile, basta vedere le immagini delle code fuori dai supermercati, in barba alle rassicurazioni del governo che invita di continuo gli italiani a uscire il meno possibile e fare la spesa in maniera moderata. Ma torniamo alla parte romantica dello stare a casa e ai vecchi ricordi della pasta fatta in casa. Gli esperti consigliano di coinvolgere sempre di più i bambini, strapparli agli schermi dei cellulari, e invitarli a maneggiare l'impasto, come se fosse un pongo. Sono certo che quella farina, mista a lievito e acqua, manipolata con le loro manine, la cucinano e la mangiano. Stare a casa significa anche scandire i momenti di colazione, pranzo e cena insieme. Da questo momento triste per le famiglie italiane bisogna vedere il bicchiere mezzo pieno, e cioè il ritorno al dialogo, possibilmente con la tv spenta, perché di bombardamento mediatico ne abbiamo fin sopra i capelli.

INFO@SCINARDO.IT

Settegiorni

dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)
ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di autodisciplina
della Comunicazione Commerciale.
Chiuso l'8 aprile 2020 alle ore 16,30

Periodico associato

STAMPA



Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

Un patto di "Dignità"

DI MARIA TRIGILA

In questi giorni non mancano le notizie da raccontare e su cui elaborare interessanti articoli o pezzi di cronaca. Non è una questione di scrittura professionale o di notizia quanto la consapevolezza nel trattare la persona che improvvisamente si trova a discutere con la propria finitudine. Così il mestiere del giornalista abituato ad osservare, a fare sintesi, a scovare, diventa ancora più delicato in questo tempo drammatico, di cui conosciamo l'inizio ma non la fine, perché tocca con mano la sua capacità di introspezione e di farsi prossimo nel mediare un evento planetario. Questione delicata oltre che variegata e per molti versi complessa perché s'intrecciano questione etica, sociale e politica. Ogni Regione d'Italia ha un puzzle a disposizione da incastonare nel quadro del Covid-19, ma non sappiamo qual è la figura da comporre.

Per superare gli Esami di Stato di giornalista tra i contenuti da tenere a mente ce n'è uno in particolare: fare il giornalista non è semplice, bisogna usare un linguaggio corretto, essere obiettivi e saper raccontare qualcosa di interesse pubblico nel miglior modo possibile.

Al momento, ci rendiamo conto che questo è insufficiente quando si affrontano argomenti importanti come la pandemia di Covid-19 o Sars-CoV-2.

Ci chiediamo: si tratta di una sperimentazione sfuggita di mano? Un modo per affrontare la propria egemonia? Per dire noi siamo pari

a Dio perché abbiamo in mano il destino dell'uomo? Tutte domande a cui il difficile compito del giornalista vuol trovare una risposta "corretta" ed "obiettiva". Cosa e come scrivere davanti a decine e decine di feretri, a famiglie spezzate, a vite spente, al deserto delle città. Il giornalista è chiamato a dare una risposta e non da cruciverba.

La sua penna si muove sul filo del rasoio: tra tenerezza e invasività. Il suo delicato compito in questo momento tragico è allora quello di mantenere in equilibrio ascolto, verità e saggezza oltre che guardare alla realtà con tenerezza e rispetto, come dice Papa Francesco.

Un ruolo paragonabile, secondo me, al tocco femminile della vedova di Naim, narrata nel Vangelo di Luca. Tutti conosciamo la scena. Gesù nella città di Naim s'imbatte nel dolore di quella gente e decide di intervenire a causa della prostrazione di quella donna, vedova, che aveva perduto il figlio, l'unico membro che le restava della sua famiglia.

Il compito del giornalista si muove così, come quello di Gesù tra commozione e compassione, ossia etica e tenerezza, e come la vedova di Naim che non teme di manifestare la verità dei fatti. Perché quello del giornalista non è un lavoro, ma un mestiere, uno stile di vita. Diventa «l'io», credibile ed affidabile, in cui l'opinione pubblica si identifica perché ne riconosce l'esperienza, perché s'infiltra nelle sale intensive della realtà e la racconta.

Per questo è un compito difficile e

rischioso nella situazione di Pandemia che stiamo vivendo perché il giornalista non si ferma, cammina per la strada e guarda la realtà, attende con pazienza, e non smette perché dalla strada germogliano le sue intuizioni. È chiamato in questo momento di Codiv-19 a non ricercare lo scoop o la notizia, ma a raccontarla con battute di saggezza e di speranza. Non c'è spazio al cinismo, alla curiosità giornalistica che, a volte, suscita indignazione. Oggi c'è un patto tra il giornalista e l'umanità ferita, un patto di dignità, ossia un'alleanza bilaterale tra la sfera della sua scrittura, piena di significati, e la ricaduta delle parole scritte, cioè parole parlanti, nel rispetto della dignità umana di chi legge.

Si instaura così tra il giornalista e l'opinione pubblica un'alleanza che mette al riparo dalla sfiducia e dall'indifferenza. Dove non trova posto la svalutazione sociale o l'epidemia dello scetticismo e della sfiducia nei confronti del giornalista. Patto di dignità che si diffonde, con il passa parola, nella cultura ed affina la sensibilità del lettore, perché si tratta di un patto di dignità stabile e generativa.

Il giornalista, come i medici, i volontari, i farmacisti, l'esercito, per fare al meglio il suo mestiere rischia anche la vita, come già succede, proprio per non lasciare l'opinione pubblica senza notizie "corrette" ed "obiettive" perché vive il suo mestiere con corrispondenza e lo considera una missione: custodi di un Patto di Dignità.

Egoismo e cinismo non ci proteggono dal virus

DI IVAN SCINARDO

Mi ha molto colpito l'editoriale di Luciano Regolo sul numero di Famiglia Cristiana dell'8 marzo scorso; ecco cosa scrive: "Anche i media potrebbero essere d'aiuto, piuttosto che "lucrare" sugli ascolti. E invece si dà spazio troppo spesso all'allarmismo, da un lato, e dall'altro alla tv spazzatura, che neppure in momenti drammatici come questi, negli studi senza pubblico per via del coronavirus, rinuncia alle sfide all'ultima parolaccia o ai talk sul nulla, su finte dispute amorose e affini. Eccessivi anche gli sfoghi, le polemiche per via delle partite rinviate; il calcio resta pur sempre un gioco. Nessuna epidemia può privarci dei valori e del buon senso. Due cose di cui c'è un grande bisogno in un'ora così difficile".

L'articolo inizia così: "Forse i rischi più gravi del coronavirus, dei quali meno si parla, sono la disumanizzazione, l'irrazionalità, la superficialità, l'egoismo crescenti. Per quanto l'emergenza sia seria, abbruttirsi di certo non giova a fronteggiarla". Ho voluto cucire il finale e l'inizio dell'editoriale per prendere come elemento di riflessione alcuni passaggi che mai come in questo periodo sono di grande importanza.

L'Italia si ferma e resta a casa a osservare dalla tv e dai social il lavoro instancabile di medici e infermieri pronti a combattere un mostro che non vedi e che ti fa paura perché non sai come è fatto e come puoi sconfiggerlo magari con una iniezione. Non hanno paura neanche i tanti volontari che si recano a casa degli anziani a portare medicine e un valido sostegno psicologico. Si perché sono i più vulnerabili e vivono maggiormente l'angoscia di morte.

Le famiglie sono barricate in casa in una sorta di isolamento emozionale che non hanno mai vissuto e che spesso porta a incrinare già rapporti fragili tra marito e moglie e genitori e figli. La convivenza in h24 si dimostra così davvero dura. Gli esperti consigliano di non prendere alcuna decisione in questo periodo ma di lasciare il tempo dell'attesa. Tutto è amplificato, a volte purtroppo, in negativo e ogni stress emotivo va gestito con la giusta lucidità. L'appello da questa rubrica e che le coppie si mantengano salde e non vacillino. Magari questo è un tempo che serve a guardare più in profondità e scoprire risorse nuove nell'altro che sia la moglie o i figli che in passato presi dalla frenesia e dalla routine non sono state mai apprezzate!

PRIMA E DOPO IL CORONAVIRUS Si entra nella storia

DI GIUSEPPE ADERNÒ

Il momento storico che stiamo vivendo segna la Storia: è significativo osservare e leggere in alto a destra dello schermo televisivo, durante la trasmissione di alcuni programmi che la Rai trasmette, l'espressione "Programma registrato prima del DPCM per il Covid 19".

Si comprende che, siamo giunti ad una fase di passaggio epocale e come nelle date della storia si trova la sigla: a.C. e d.C. che corrisponde al Prima e al Dopo la nascita di Gesù Cristo, anche se nelle scuole britanniche queste espressioni vengono evitate non offendere gli studenti di altre religioni e sostituite con altri indicatori: "era comune" e "prima dell'era comune", a seguito di questo evento epidemico credo che saremo costretti a scrivere "Prima e Dopo il Coronavirus".

Certamente, dopo che la tragica emergenza sarà passata, la società non sarà più la stessa, le relazioni tra le persone e il modo di salutarsi saranno diverse e permarrà a lungo il gesto di distacco, di distanziamento sociale, di timore e di sospetto verso

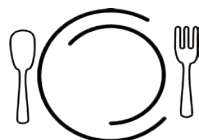
gli altri.

Le belle espressioni di accoglienza e di solidarietà rimarranno solo un vago ricordo. La società sarà diversa, anche a causa della grave crisi economica che si attende pesante e dolorosa.

Saremo più poveri, anche perché privi della saggezza di tanti anziani, che sono rimasti innocenti vittime del terribile male.

Mentre sperimentiamo il volto bello dell'Italia buona, dei gesti eroici e generosi dei volontari che offrono preziosi servizi alla Comunità, del fiorire della generosità solidale di tanti cittadini, come l'iniziativa della "spesa pagata" e altre lodevoli forme di servizio e di attenzione verso le fasce deboli, si registra la negatività di certe risposte che provengono dalla Comunità Europea, scarsamente solidale e sensibile in questo tragico frangente.

Vorremmo che, alla luce dell'esperienza fatta, il "prima del coronavirus", non rimanesse soltanto un ricordo nei libri di storia!



Apparecchiare la Santità

RUBRICA DI RICETTE SPIRITUALI

DI DON PIERLUIGI PLATA

Ricetta sulla fame

È significativo che periodo di quaresima che stiamo vivendo sia iniziato, nella liturgia della prima domenica, presentandoci Gesù tentato nel deserto dal diavolo proprio riguardo al mangiare: «Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame». Dunque, non è un caso che la Chiesa in questo "tempo forte" per i cristiani, raccomandi la pratica del digiuno e dell'astinenza. Durante questi giorni, grazie a queste pratiche che non possiamo assolutamente trascurare o deridere, dobbiamo stilare una ricetta che sta a monte di tutte le altre, partendo da alcune domande fondamentali: Quale è la fame più grande che ho nella mia vita? Come riesco a saziare questa fame? Mi rendo conto che esistono

vari tipi di fame? Papa Francesco afferma: «Nella vita abbiamo continuamente bisogno di nutrirci, e non solo di alimenti, ma anche di progetti e affetti, di desideri e speranze. Abbiamo fame di essere amati» (3 giugno 2018).

Rinunciare ad alcuni cibi, a non rispondere immediatamente agli istinti di fame che durante il giorno ci assalgono, a dire di no davanti a tante proposte pubblicitarie che ci inducono a creare in noi bisogni fasulli e non reali, potrebbe portarci a scoprire che a volte la nostra fame è unicamente la cosiddetta fame emotiva, nervosa, cioè generata da uno stato d'animo, da un disagio che cerchiamo di colmare ingerendo cibo, quando invece il fisico non ne ha la necessità.

Questo ultimo tratto di cammino quaresimale dev'essere percorso focalizzandoci sul Triduo pasquale, dove Gesù si donerà definitivamente offrendosi a tutti come il vero Pane del cielo, l'unico in grado di sfamare la nostra fame di amore. Il fatto che quest'anno stiamo vivendo questa preparazione alla Pasqua con la sofferenza di non poter nutrirci concretamente di questo Pane del cielo, ma facendo solamente la Comunione spirituale, deve portarci a comprendere ancor di più quanto unica e preziosa è l'Eucarestia.



il piccolo sono

DI ROSARIO COLIANNI

David e Golia: gli insegnamenti del Coronavirus

La triste cronaca di questo momento ci offre questo semino. L'uomo nella sua grandezza è esperto in robotica, intelligenza artificiale, in ingegneria elettronica-informatica-ambientale - motoristica, in astrofisica, in alta ingegneria economica con Spread - Stop Order - Dow Jones, in statistica, in strategie politiche e guer-

re fredde, in comunicazioni mediatiche. Persino eccelso per i suoi deliri di onnipotenza con clonazione, manipolazione genetica, fecondazione artificiale anche con selezione del sesso-razza-fenotipo, eutanasia, aborti, guerre con armi nucleari e chimiche-batterologiche, spionaggi e controspionaggi, olocausti per selezione di razza e

religione, delinquenza mediatica e hacheraggi e tant'altro che lo fa sentire ai vertici dell'assoluto potere. Eppure questo grande Golia si è inginocchiato a un piccolissimo microorganismo. Questo "invisibile" lo ha fatto traballare e cadere nella consapevolezza del suo nulla. "Polvere sarai" per le tue fragilità, dice il coronavirus. Ma

da questa lezione l'uomo trarrà giovamento o continuerà a essere gonfio di sé perpetrando i propri errori e storture? Un'altra delle lezioni è il riconoscimento dell'unità del vivere civile e rispettosi dell'ambiente senza creare affollamenti ed egocentrismi e un ritornare a vivere in famiglia provando la bellezza del focolare domestico

magari riscoprendo la potenza della preghiera comunitaria con i genitori e figli, come si faceva una volta nella società più sana. Inoltre, per quelle chiese chiuse, quel Gesù Eucaristico, l'Autore della Vita, quasi messo da parte, si farà desiderare da tanti e tanti lo riscopriranno con immensa gioia e genuinità di cuore.

10^o
ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



Decisi verso il cambiamento radicale

DI MONS. ROSARIO GISANA

La festa di pasqua è memoriale della risurrezione di Cristo, della sua vittoria sulla morte e della magnificenza della sua signoria su tutto il creato. Lo rammenta l'apostolo in 1Cor 15,28: Dio gli ha sottomesso ogni cosa, affinché possa essere raggiunto dalle sue creature e soprattutto possa, con la sua presenza, introdursi nella vita di ciascuno di noi. L'espressione: «*Dio sia tutto in tutti*» è infatti emblematica. Essa lascia intendere, oltre alla discrezionalità di Dio nel relazionarsi con le sue creature, l'ineluttabile accompagnamento della sua presenza nella nostra vita. Non possiamo fare a meno di lui (cfr. Gv 15,5): del modo con cui egli provvede e dispone alle nostre necessità, dell'azione redentiva con cui sollecita il mondo, delle operazioni divine che orientano le nostre relazioni.

La supponenza, che caratterizza il nostro modo di accoglierli, provocata il più delle volte da illusorie autonomie, è sottoposta a dura prova nel momento in cui Dio torna a rivelarsi, o meglio a lasciar capire qualcosa della sua avvenuta rivelazione. Non possiamo infatti dimenticare l'affermazione dell'autore della lettera agli Ebrei, secondo la quale in Cristo si è compiuta l'ultima parola, enunciata da Dio all'umanità (cfr. Eb 1,2). Non abbiamo più bisogno di altra rivelazione, dopo l'evento dell'incarnazione, in virtù del quale è giunta a noi, in pienezza, la parola della salvezza, cioè la conoscenza di Dio nella sua natura divina.

Basterebbe scorrere le pagine del vangelo, per capire le modalità dell'amore di Dio riversato nei nostri cuori attraverso lo Spirito di Gesù (cfr. Rm 5,5). Quello che più attrae, ma al contempo inquieta è il modo con cui Dio ha deciso di rivelare il suo amore: esso prende le mosse dal silenzio della morte in croce del Figlio e tende a lasciarsi mostrare nell'apertura generosa ai piccoli del regno (cfr. Mt 25,40).

Partire dai poveri

Il memoriale della pasqua si fonda su questa tipologia d'amore misericordioso, secondo cui la presenza di Dio si cela e si rivela a partire dai poveri. È nella relazione con questi piccoli del regno che dovremmo imparare a capire l'enigmatica espressione di Paolo: «*Dio sia tutto in tutti*». Essa evoca un modo di relazionarsi di Dio con noi,

il suo essere sussistente in ogni cosa nel silenzio della sua presenza. L'aggettivo indefinito *pâs* (tutto) lascia capire il modo speciale con cui Dio si intrattiene con l'umanità: del suo silente eloquio e della sua discreta manifestazione.

Non potremo scorgere la sua presenza, se non a partire da alcune coordinate che egli, mediante Gesù di Nazareth, ha lasciato fisse nella nostra ricerca di lui: l'attenzione ai poveri, quale scelta preferenziale di vita cristiana, e l'inquietudine di porre Dio al centro della nostra esistenza. Le coordinate sono entrambe correlate (cfr. Mc 12,28-31; 1Gv 4,19-21), ma dentro un processo di esemplificazione che richiede una riflessione sulle nostre scelte di vita. Cosa vuol dire scelta di Dio, se non che ci si disponga ad essere solidali con i fratelli che sono nel bisogno – sarebbe questa una pasqua ben accetta a lui – e che ci si apra ad una scelta di vita sobria, rimarcando il valore che ha la nostra relazione con gli altri.

*«Il potenziale
dell'amore
di Dio si
riversa nella
nostra vita»*

L'espressione paolina è straordinaria, perché rileva, in questi due aspetti della vita cristiana, il modo giusto di amare Dio, nella concretezza in un gesto correlato: l'attenzione agli altri nella loro povertà e la purificazione del nostro modo di gestire la vita. Non si tratta qui di capire, dentro un processo di cambiamento, cosa sia effettivamente più importante, ma di cogliere nella relazione con Dio la coordinazione di questi due ambiti. Rimane aperta una questione: la generosità verso i poveri, se non è sollecitata da una scelta personale di vita sobria, rischia di lasciare sospeso il passaggio della redenzione.

Verso l'Uomo nuovo

Pasqua vuol dire passaggio e l'approdo naturale, per una conversione autentica, è il modo con cui scegliamo di vivere. Si può essere solidali verso gli altri in

modo formale, ovvero nell'accogliere il bisogno altrui, stimolati soltanto da un evento straordinario. La pasqua invece esige un passaggio, un cambiamento di vita radicale, seppur accidioso a causa delle nostre lentezze, ma risoluto e paziente. Non è l'amore verso i poveri che viene prima dell'amore verso Dio. La priorità sta nella consapevolezza di quello che è accaduto al momento del nostro battesimo. L'apostolo lo afferma chiaramente: «*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori*» (Rm 5,5), per cui, alla luce di questo dono gratuito, sentiamo il bisogno di corrispondere con la concretezza di gesti solidali. Quanto facciamo per i poveri scatuisce da una ristrutturazione della nostra vita, che mira all'essenziale e che fa della relazione il punto nevralgico del cambiamento.

Tale situazione ha un fondamento, se, avendo incontrato il Signore, permaniamo nel dialogo con lui; se accettiamo di sottoporre la nostra esistenza a conversioni che tendono a piegare il nostro uomo vecchio; se gli eventi della storia, più o meno dolorosi, riescono ad incidere sulla memoria, lasciando lo strascico di un desiderio: la nostra condizione di cristiani è quella dell'uomo nuovo, della creatura visitata dall'amore di Dio, di colui che ha accettato di compiere il passaggio del mar rosso, sfidando nella fede le molteplici incongruenze che dispongono al fallimento oppure al paradosso. È quello che speriamo, o meglio quello che dobbiamo imparare a desiderare: il paradosso che consiste nell'accettare di essere amati da Dio senza alcun merito, dando seguito alla sua esplosività. Il potenziale d'amore di Dio si riversa nella nostra vita, stimolando in noi l'edificazione di un altro spazio paradossale, altrettanto desiderato e voluto dal piano redentivo di Dio: l'amore vicendevole, quello che tra di noi diventa amore fraterno, superando invidie, gelosie e soprattutto fermando gli stimoli diaabolici della chiacchiera, del giudizio e della calunnia.

Questa pasqua, segnata da un evento singolare e



drammatico, possa rifondare in ciascuno un proposito accetto a Dio, che richiede – non sarebbe pasqua – un passaggio deciso ed energico, finalizzato ad un cambiamento radicale: il desiderio di restare, più a lungo possibile, nella condizione dell'uomo nuovo. È nostro impegno lasciare alle spalle quella realtà obsoleta a cui, purtroppo, siamo troppo attaccati e della quale reputiamo di non poter fare a meno. L'uomo vecchio, che obnubila la nostra vera condizione di creature somiglianti a Dio, in tutto e in particolare in quello che lo caratterizza nella sua natura di bontà, dispone ad uno stato relazionale, fallace, ingannevole e illusorio. Dovremmo persuaderci che, dal momento in cui abbiamo incontrato Gesù di Nazareth e accolto il suo vangelo, si è avviato in noi un terapeutico risveglio che tende a destare la nostra consapevolezza di creature, amate da Dio: un risveglio importante che ha pure finalità missionarie.

Tutti infatti dovrebbero essere a conoscenza della realtà dell'uomo nuovo, poiché, seppur essa è legata al dono battesimale, è una prospettiva che Dio ha iscritto nel cuore dell'uomo, al di là delle appartenenze confessionali. Coloro che hanno conosciuto questa realtà nuova, attraverso Cristo, hanno il compito della testimonianza, annunciando con gesti equivalenti quello che di fatto è la natura umana. Essa è sì ricettacolo della grazia divina, ma, in virtù dell'atto creativo, è l'unica condizione possibile che manifesta, in senso relazionale, la natura divina. Lo spiega l'apostolo, esortando a compiere volitivamente questo passaggio: «*Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con*

le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato» (Col 3,9).

È interessante quello che dice Paolo. L'uomo vecchio è una realtà che, a causa del peccato, ci appartiene, ma, in forza dell'amore di Dio, rivelatosi nel dono di Cristo sulla croce, rimarrebbe in noi come una vecchia ferita rimarginata, la quale ci consente di rammentare quello che eravamo e di fissare quello che siamo, accettando il passaggio della pasqua.

*«Spogliarsi
dell'uomo
vecchio
per scorgere
il dono più
grande:
la condizione
di uomo
nuovo»*

L'impegno concreto

Spogliarsi dell'uomo vecchio, rigettando le azioni tormentose del nostro peccato, significa non soltanto imparare a sentire disgusto per le nostre lontananze, ma soprattutto a scorgere nella bellezza della croce il dono più grande che è stato fatto all'umanità dopo la creazione: la scoperta di quello che essa era con Dio e della possibilità di perpetuarne la nuova condizione.

L'uomo nuovo non è una meta da perseguire, ma una realtà presente nella nostra umanità decaduta. Esso si rivela nel modo con cui percepiamo il desiderio di conoscenza, la cosiddetta «*coscienza e intelligenza spirituale*», e nel modo con cui ci relazioniamo con gli altri, lasciando in loro i segni della giustizia di pasqua (cfr. 2Cor 5,21). Rivestire l'uomo nuovo, che è dono di Cristo

nel battesimo, espressione della sua donazione sulla croce, è un impegno che siamo chiamati ad assumere, sapendo che ogni tentativo è un piccolo passo avanti nella definitiva costituzione della nostra creaturalità. È chiaro che la crescita dell'uomo nuovo in noi non si può commisurare con il metro del nostro merito personale. Tale condizione resta sempre un dono che deve interfacciarsi con una gestualità che evoca la nostra retta intenzione di autentica e quotidiana adesione al vangelo. L'uomo nuovo è frutto del «*sacrificio inaudito del Padre, che ci ha sacrificato suo Figlio, le sofferenze inaudite subite dal Figlio per la nostra salvezza, al fine di rivestirci di questa creatura nuova, perché in essa vivessimo davanti a Dio in Cristo*» (Matta el Meskin).

Quello che possiamo fare è solo di prendere coscienza, dal momento in cui abbiamo deciso di stare nella sequela del vangelo, della nostra partecipazione ad un dono incomparabile, di cui – dobbiamo ammettere – non siamo in grado di cogliere, con la nostra intelligenza, il suo grande valore. L'impegno potrà forse apparire minimo, ma coinvolge la nostra consapevolezza in un duplice fronte: il dono scaturisce dal sacrificio di Gesù sulla croce ed è offerto a ciascuno per rimpostare la nostra vita relazionale alla luce della pasqua. Nella misura in cui accettiamo di passare quotidianamente dalla morte alla vita, mediante gesti che si raffrontano, per quanto è possibile, con l'autodonazione di Gesù, la realtà dell'uomo nuovo diventa sempre più quella veste splendente che conferma la nostra partecipazione alle nozze dell'agnello (cfr. Mt 22,11-14; Ap 19,6-9).



IN GIRO NEL WEB - I siti cattolici

<https://movimentogiuseppino.wordpress.com>

Il sito dedicato al caro san Giuseppe, sebbene abbia una home page non professionale, ha una completezza tale da portare il visitatore ad una conoscenza molto approfondita della bellissima figura del nostro Patriarca. Il sito ideato dal Movimento Giuseppino, fondato da san Giuseppe Marelli, si impegna a promuovere la fraterna collaborazione di tutti i devoti di san Giuseppe,

al fine di approfondire la conoscenza della sua missione nel piano dell'Incarnazione e di ravvivare la vita della Chiesa con la pratica delle virtù evangeliche tipiche di san Giuseppe. Inoltre ha lo scopo di raccogliere e presentare in modo ordinato tutte le informazioni riguardanti san Giuseppe in ogni suo aspetto. Esse sono il risultato di ricerche e di documentazione dei vari Centri

internazionali di studi su san Giuseppe. Per far capire il grande spessore di questo bellissimo sito si citano le rubriche in esso contenute: San Giuseppe nella storia della salvezza; san Giuseppe nei Vangeli; san Giuseppe negli apocrifi; I documenti del Magistero; la teologia giuseppina; san Giuseppe nell'edilizia; san Giuseppe nella liturgia; san Giuseppe e le istituzioni; san Giuseppe

nelle devozioni; san Giuseppe nell'iconografia; san Giuseppe nel folclore; san Giuseppe nella catechesi; Teologia del Mistero; Il Matrimonio di Maria e Giuseppe; Centri e pubblicazioni.

MOVIMENTO MARIANO GIOVANI INSIEME



Contemplare la salvezza

Il Cristo risorto del Gran Priorato di Sant'Andrea

Nel corpus degli affreschi superstiti e ancor oggi visibili all'interno della chiesa Sant'Andrea a Piazza Armerina - nota come il Gran Priorato di Sant'Andrea - le opere più tarde sono caratterizzate da una comune sensibilità che parrebbe muoversi verso una direzione centro-italiana. Tra questi il più tardo, e certamente il più recente di tutti i dipinti murali, è il Risorto, posto adesso, dopo esser stato estratto dalla sua collocazione originaria, alla parete settentrionale dell'aula.

La scena è dominata dalla figura eretta e ieratica di Gesù, che risorto, si erge, in modo pressoché surreale, sul bordo di un essenziale sarcofago lapideo. Ai gesti bloccati e rigidi del Redentore sembra contrapporsi il ridondante ma controllato movimento dello stendardo crociato e l'elegante e articolato panneggio del manto bianco, caratterizzato da un andamento ordinato e parallelo per abbandonarsi più liberamente a un leggero svolazzo. Il gesto benediciente, rimarcato da una mano di proporzioni più ampie rispetto al braccio e a tutto il corpo, è sottolineato dallo sguardo fisso di Gesù. Ad accentuare l'attenzione sul gesto benediciente e carico di speranza da parte del Risorto (e decisamente vivo!) contribuisce il contrasto con lo



Pittore attivo in Sicilia negli ultimi decenni del sec. XV, Cristo Risorto, fine sec. XV-inizi sec. XVI, affresco staccato, Piazza Armerina, Gran Priorato di Sant'Andrea

sfondo. Il paesaggio, reso con tinte fredde e pressoché spente, è organizzato schematicamente con aride balze e terrazzamenti, i cui clivi sembrerebbero voler convergere al centro nella figura del Protagonista. È uno schema compositivo della tradizione pittorica dell'Italia centrale; le poche tracce sopravvissute in basso della presenza dei soldati dormienti parrebbero indurre a pensare a un riferimento, sia pur debole ma inequivocabile, a noti esempi della pittura rinascimentale con medesimo soggetto. Lo schema compositivo sembra, infatti, rimandare a una esemplificata memoria del noto dipinto di Piero della Francesca.

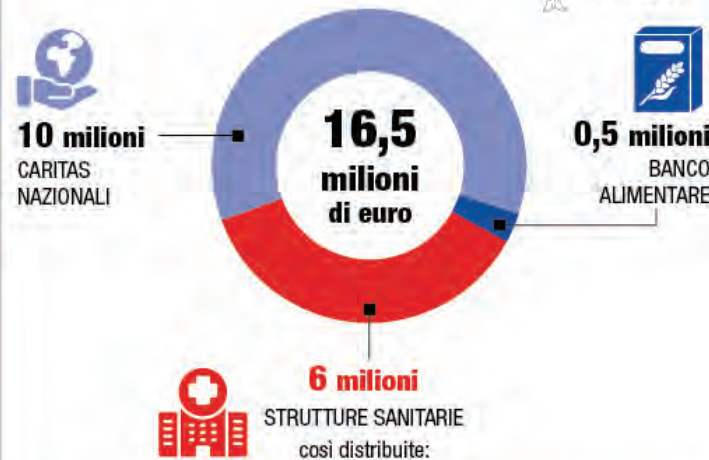
Per tale ragione, nonché per l'assenza di qualsivoglia riferimento alla coeva produzione pittorica siciliana, è ipotizzabile un'esecuzione

cronologicamente inquadrabile tra gli ultimi decenni del Quattrocento e i primi anni del secolo successivo a opera di un artista che, sia pur operante in Sicilia, denota una formazione o comunque una certa "frequentazione" con la pittura della seconda metà del Quattrocento dell'Italia centrale.

Gli aiuti stanziati dalla Cei

LE DESTINAZIONI DELLE DONAZIONI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DELL'8 PER MILLE

CHIESA CATTOLICA ITALIANA



Papa Francesco ogni mattina "viene a casa mia"

DI EMANUELE ZUPPARDO

Chi l'avrebbe mai pensato! In principio di questa tempesta che ci ha colpito tutti indistintamente pensavo che nulla sarebbe stato più come prima, che la nostra vita avrebbe avuto un'involuzione ed una trasformazione radicale, che sarebbero venuti giorni di tristezza, di lutto e di angoscia, proprio una quaresima prolungata

anche a dopo pasqua. Così niente più passeggiate, incontri con gli amici, vivere e godere dei miei nipoti, stare con loro, andare in campagna e contemplare le bellezze che Dio ci ha donato, organizzare iniziative culturali e rassegne d'arte. Un vero sconvolgimento delle nostre abitudini e dei rapporti familiari e sociali. Anche le nostre chiese sono state chiuse ed annullati i riti della settimana santa e, soprattutto

la messa domenicale... "Senza la messa non possiamo vivere" (Abitene). Proprio da rimanere sincopizzati!

Più quaresima di così? Ed invece, man mano che i giorni scorrono mi accorgo con commozione che questo tempo di coronavirus sta diventando un tempo di prova, un tempo di meditazione per rivedere se stessi, tempo d'incontro con Cristo Gesù nostra salvezza, tempo di gra-

zia e di preghiera. E allora la quaresima diventa tempo di Pasqua di resurrezione. Pensate che ogni mattina alle sette (puntualmente), Papa Francesco viene a casa mia per celebrarmi la messa ed io, commosso, a due metri e mezzo di distanza partecipo al santo mistero fino all'adorazione. Poi continuo con le lodi mattutine fino a scandire la giornata con gli altri incontri con Dio e la Madonna. Per il resto la

giornata passa con sollecitudine tra le ricerche col computer, le letture, le telefonate ai miei nipoti e agli amici. Cosa voglio di più?

Grazie, Signore, per tutto questo, stacci accanto in questo momento e non lasciarmi soli. Non permettere che la barca affondi. Solo tu ci puoi salvare.

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

Marisa Provenzano

La poetessa Marisa Provenzano ci ha lasciato. Un ictus ha spento quel suo sorriso ammalante pieno di energia e vitalità. Viveva a Catanzaro ma era molto conosciuta e stimata ovunque negli ambienti letterari di tutt'Italia. Vulcanica, combattente, Marisa metteva la sua vivace intelligenza al servizio di ogni battaglia sociale che le si proponesse. Laureata in Filosofia, ha insegnato per anni nelle Scuole Superiori. Nel 2008 pubblicò il suo primo romanzo autobiografico: "Qualunque cosa accada ... amala" e cominciò a partecipare a numerosi concorsi nazionali e internazionali, riscuotendo numerosi riconoscimenti e classificandosi spesso nei primi tre posti. Nel 2010 si è classificata al secondo posto al Premio nazionale di poesia "La Gorgone d'Oro" promosso dal Centro di Cultura e Spiritualità cristiana di Gela in collaborazione col nostro giornale "Settegiorni", e due anni dopo fu la vincitrice assoluta del 13° concorso

con la poesia "Quel giorno" dedicata a Salvatore Zuppardo.

In quell'occasione Maria Luisa Tozzi di Parma, componente della Giuria del premio, scrisse nella motivazione: "Leggiamo di preghiere: invocazioni antiche, infantili nel loro ripetersi, sorte dall'angoscia, dall'assenza di una persona amata che non risponde più, che è sparita nell'altrove; leggiamo di richiami a voce alta, senza eco, per tutta la notte, amplificati dal buio malvagio, che ha rapito una vita. Ma ecco lo s-nodo, il ribaltamento delle ombre: un'alba antitetica, più forte della notte, offre agli occhi, ormai senza lacrime, l'immagine di un volo e altre immagini in sequenza, che appaiono sull'orizzonte rosato. Qui è Salvatore: valica il monte, vola come gabbiano; per pochi attimi certi, e a tutti visibile, egli indica un giorno che rovescia l'oscurità; un'alba oltre l'alba, dilatata in cerchi di Infinito, dove ogni pena perderà significato. Quest'alba non è illusione per chi ama. E ogni giorno vedrà la sua

presenza: così ci è confermato da una ispirazione poetica, che diventa gnostica - chiave di conoscenza, filosofia di vita - e si dona come atto "religioso", come preghiera".

Quel giorno

Quel giorno l'alba era appena nata
e i raggi rosati carezzavano i monti
Lievi le nuvole vagavano senza meta
scompigliate dal vento e tra carezze di brina
il tuo volto appariva all'orizzonte
come altro sole dal nulla sorto
tra sospiri e mormorii di fronde
tra gracili margherite ancora timide
Silenzio di un giorno che non sa narrare
il cupo dolore dell'assenza
la profondità del vuoto che consuma
l'anima ancora titubante e incerta
Gabbiano libero e altero ti fingesti
e lo sguardo non seppe seguire il tuo volo
oltre i confini certi della vita

oltre la quiete assurda
della fine

Nudo il cielo
e buia quella notte
senza più lacrime
da versare
con labbra
mute
di dolore
lasciasti che
le ombre ti rapissero
che il cuore non trovasse una ragione
Le mani stringono un rosario
e solo preghiere mute povere di speranze
s'adagiano nel cuore come foglie
in quest'autunno fatto di silenzi
tra dubbi e inutili domande
oltre il confine della conoscenza
Folate di nebbia nella valle
e m'illudo che sia il tuo sospiro
o il lontano richiamo dell'amore
che mi convinca che mi sei accanto
in questo nuovo giorno senza te



ANGELO DELLA POESIA